Il Senato ha deciso di rinviare la discussione a settembre per acquisire i necessari dati tecnici

Impegno dei partiti ad approfondire i punti controversi dell'equo canone

Il governo preciserà i suoi orientamenti per l'aggiornamento del catasto - Le decisioni della riunione dei capigruppo del Senato - Tasso di rendimento, indicizzazione, parametri e commissioni restano le questioni da risolvere - La battaglia del Partito comunista e della Sinistra indipendente

ROMA — Dell'equo canone si riparlerà a settembre. Il governo ha chiesto, infatti, un rinvio della discussione da parte del Senato per un approfondimento del problema attraverso adeguate documentazioni ed indagini sulle conseguenze delle differenti ipotesi che sono state avanzate dai vari gruppi, specialmente in materia dei tassi di rendimento e dei parametri.

Il ministro della Giustizia Bonifacio, nell'avanzare la richiesta di rinvio, ha affermato che il governo desidera elaborare i dati tecnici su cui sia possibile basare la concretizzazione della convergenza fra le forze parlamentari. L'esecutivo, inoltre, proporrà un sistema di rilevazione che possa essere utilizzato sia per determinare l'equo canone, sia a fini fiscali. E studierà uno strumento agile per i contributi agli inquilini meno abbienti.

La preoccupazione governativa per una esatta previsione delle conseguenze di questa o quella scelta normativa appare fondata. Come si sa, infatti il monte-fitti annuo che attualmente è di 3.000 miliardi, che con la proposta governativa sarebbe passato a 3.900 miliardi, con le modifiche dal 3 al 5% — e con tassi di inflazione di appena il 10% — passerebbe a 9761 miliardi — e con un tasso del 14% a 11.450 miliardi, con un aumento quindi, rispettivamente di 6.760 miliardi e di 8.450 miliardi. Aperto è anche il problema della indicizzazione. Infatti con l'indicizzazione dei canoni al 100% (e non al 66% come previsto dal disegno del Consiglio dei ministri) al termine di cinque anni, si sarebbe passati ad un aumento dei fitti del 234,3%. Altri aspetti controversi: il fondo sociale e le commissioni comunali di conciliazione (con la partecipazione di rappresentanti scelti dagli inquilini e dai proprietari).

Il governo, si è impegnato a precisare per la ripresa di settembre i suoi orientamenti per l'aggiornamento del catasto degli immobili e sui tempi necessari per la sua attuazione.

Precedentemente vi era stata la riunione dei capigruppo del Senato. Erano presenti per il PCI i compagni Chiaromonte, della Direzione, il presidente Perna e il vicepresidente Di Marino; per la DC il vicesegretario Galloni, Bartolomei e De Carolis; per il PSI Signorile, Cipellini e Rufino; per il PRI Spadolini e Terrana; per il PSDI Ariosto e per il PLI Balbo.

E' stato ribadito l'intendimento comune di realizzare entro il 31 ottobre il varo della legge sulla base di alcuni punti su cui già vi è stata una notevole convergenza, e della definizione di soluzioni adeguate e concordate per le parti su cui permane un notevole dissenso. E' stata espressa la volontà di meglio raccordare tutta la normativa della legge alle intese dell'accordo programmatico sottoscritto dai partiti democratici, sia nel capitolo sull'edilizia, sia su quello più generale della politica economica. Su ciò in particolare ha insistito il gruppo comunista, sottolineando, tra l'altro, la necessità che il governo definisca ai fini dell'elaborazione esclusiva della legge i suoi orientamenti in merito all'istituzione del catasto degli immobili urbani per quanto riguarda i riflessi sul piano fiscale, sia per la classificazione e quindi il valore degli immobili, che ha conseguenze dirette nella determinazione del canone. Su questo c'è stato un accordo generale e da qui l'impegno che il governo ha assunto davanti al Senato.

Il gruppo comunista, inoltre, ha sottolineato la volontà di arrivare ad un soddisfacente testo di legge in entrambi i rami del Parlamento al più presto. Se ci sarà l'intesa, indubbiamente, si potrà concludere attorno alla fine di ottobre.

I comunisti hanno confermato che sui vari punti vi erano stati accordi oppure si profilavano convergenze, ma per quanto riguarda innanzitutto il tasso di rendimento, le posizioni permangono distanti. Un avviamento di posizioni non può che avvenire sulla base della ulteriore documentazione e delle ricerche, se si vuole arrivare ad un vero canone equo e sopportabile. Pur riconoscendo un adeguato valore locativo degli immobili, i dati confermeranno che anche le ultime proposte della DC intorno al 4% non possano raggiungere questi obiettivi.

Per quanto riguarda l'indicizzazione anche qui vi sono ancora differenze di notevole incidenza sia per le vecchie costruzioni, sia per le nuove. Da rielaborare, infine, sono le questioni relative al fondo sociale, per evitare che diventi un carrozzone e per valutare adeguatamente l'onere per il bilancio dello Stato. Così c'è da studiare la questione delle commissioni comunali conciliative perché siano funzionali ed efficienti per evitare che si ingolfi il lavoro della magistratura.

Posizioni analoghe hanno sostenuto i socialisti e la sinistra indipendente. La DC ha dichiarato la sua disponibilità a un confronto positivo per arrivare ad una intesa che è essenziale per approvare e gestire una legge di tanta importanza. In questo senso la DC ha acceduto alla opportunità del rinvio per arrivare ai primi di settembre a una nuova riunione dei gruppi parlamentari e dei rappresentanti dei partiti, in cui si possa, disponendo di tutte le adeguate informazioni e documentazioni fornite dal governo, studiare soluzioni positive accettabili da tutti.

Se si vuol dare un giudizio complessivo sullo spostamento del dibattito in assemblea al Senato, si deve dire che, indubbiamente, la pretesa dc di imporre con un colpo di maggioranza soluzioni assolutamente inaccettabili per gli inquilini, ispirate a sollecitare demagogicamente consensi della proprietà e, soprattutto, dei piccoli proprietari, è naufragata chiaramente. Anche i tentativi di strappare una intesa sulla base di concessioni come quelle di abbassare dal 5 al 4,25% e poi al 4% il tasso di rendimento con compensazioni piuttosto demagogiche sul fondo sociale, si sono rivelate impraticabili. Circa il tasso di rendimento al 4% dobbiamo dire che anch'esso comporterebbe un brusco elevamento del fondo pigioni: 591 miliardi in più all'anno.

Il problema, attraverso la battaglia, il confronto serrato, la posizione decisa e ferma del PCI e delle sinistre, è stato posto in termini realistici e unitari, cioè trovare soluzioni che non impongano all'inquilino condizioni insostenibili e di ancorare le soluzioni all'effettiva realtà del Paese e dell'economia nazionale; sicché il riordino delle locazioni possa essere non squilibrante e di stimolo alla corsa inflazionistica, ma introduca un elemento di equità e di normalizzazione con effetti positivi sia per quanto riguarda la difesa del potere di acquisto delle masse lavoratrici, sia per la difesa del risparmio e dell'industria delle costruzioni.

Claudio Notari

Prorogato al 31 ottobre il blocco degli affitti

ROMA — Del dibattito sull'equo canone si è avuta ieri un'eco anche alla Camera in occasione della discussione e della successiva conversione in legge del decreto, già approvato al Senato, con cui si proroga ancora una volta — al prossimo 31 ottobre — il blocco dei fitti, contemporaneamente elevando da 5 e mezzo a 8 milioni il reddito netto annuo di quanti beneficeranno della proroga.

I comunisti si sono astenuti sul provvedimento sulla base di due elementi ricordati dal compagno Edmondo Raffaelli nel corso della discussione generale. Il primo elemento riguarda l'impegno preso al Senato poche ore prima di ridiscutere globalmente tutta la normativa sull'equo canone alla ripresa dei lavori, a settembre, riformando il testo approvato nelle commissioni Giustizia e LL. PP. da uno schieramento di centro-destra. Il secondo elemento riguarda la formale assicurazione, fornita anche ieri nell'aula di Montecitorio dalla DC, che nel caso in cui l'equo canone non venga varato da tutti e due i rami del Parlamento entro ottobre, il governo emanerà un nuovo decreto che comprenderà non solo una ulteriore proroga del blocco, ma anche la revoca dell'esecutività degli sfratti che in base al decreto odierno potranno essere richiesti a partire da quella data al magistrato.

E' in questa prospettiva, e sulla base di questo preciso impegno politico, che il PCI ha ritirato i propri emendamenti tendenti appunto ad ottenere gli stessi scopi. Alcuni deputati socialisti e demoproletari hanno voluto ugualmente sottoporre al voto gli stessi emendamenti che sono stati tuttavia respinti

La decisione della Camera — ha rilevato il compagno Bruno Fracchia motivando il voto del PCI sulla proroga del blocco — deve quindi avere il senso di un provvedimento-ponte verso l'equo canone.

La legge è stata approvata ieri a larga maggioranza dalla Camera

Questa la nuova struttura dei servizi di sicurezza

ROMA — Aria nuova nei nostri servizi segreti che tanta parte hanno avuto — e tutta in negativo — nella strategia della tensione e nei ricorrenti attentati alle istituzioni repubblicane. La Camera ha infatti siglato iersera la conclusione di un'intensa sessione di lavori approvando (386 sì, 50 no, 10 astenuti) la legge che muta profondamente la struttura e le funzioni di questi servizi ponendoli sotto la responsabilità dell'autorità politica e sotto il controllo costante del Parlamento cui in definitiva spetterà l'ultima parola anche sulla gestione di quell'istituto, tante volte nefasto nel passato, che è il «segreto».

In favore della legge — che realizza un punto qualificante della recente intesa programmatica — si sono espressi comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, democristiani, repubblicani, socialdemocratici e liberali; astenuti i demonazionali, hanno votato invece contro i neo-fascisti missini, i radicali e, seppure con differenti motivazioni, i demoproletari. In forza del voto di ieri, la legge viene in queste ore trasmessa al Senato che potrà quindi esaminarla in seconda lettura, per la definitiva ratifica, alla ripresa dei lavori parlamentari, a metà settembre.

Di conseguenza, nell'autunno scatterà la ristrutturazione completa dei servizi, o meglio ancora la loro fondazione formale, dal momento che mai sino ad ora questo settore era stato regolato da apposita legislazione. Ciò che ne aveva fatto uno dei corpi più separati dell'amministrazione pubblica. Vediamo i punti fondamentali della legge.

DUE SERVIZI

Contro l'opinione del governo (che avrebbe inevitabilmente portato alla sopravvivenza dell'attuale SID, seppure sotto altra sigla), si stabilisce la duplicità del servizio con una netta distinzione di funzioni, di uomini, di mezzi. Nasce così il Servizio per l'informazione e la sicurezza militare (SISMI), che opererà nell'ambito del ministero della Difesa ma con personale e poteri del tutto distinti. E nasce il Servizio per le informazioni di carattere interno e di sicurezza democratica (SISDE), che opererà invece nell'ambito del ministero dell'Interno, seppur anch'esso con personale e mezzi distinti.

RESPONSABILITA'

La responsabilità della gestione e del coordinamento dei servizi e dell'unitarietà d'indirizzo è del tutto sottratta alle autorità militari e affidata all'autorità politica che interviene attraverso il CESIS (organo alle dipendenze del presidente del Consiglio per la verifica e la sintesi dei risultati dell'attività dei due servizi) e un apposito comitato interministeriale.

CONTROLLI

Nessuno poteva esercitare alcun controllo democratico sui servizi segreti, con tutto quel che ne è derivato. Ora, invece, il Parlamento eserciterà a vari livelli il suo diritto-dovere di controllo e di verifica dell'attività dei servizi segreti. Lo farà intanto attraverso una speciale commissione, rappresentativa della Camera e del Senato, che potrà esigere in ogni momento qualsiasi informazione sulle strutture e sull'operato del SISMI e del SISDE, anche formulare rilievi e indicazioni di lavoro. E davanti al Parlamento il presidente del Consiglio dovrà motivare l'eventuale rifiuto di rimuovere, su richiesta della magistratura, il vincolo del segreto su informazioni in possesso dei due servizi. E' probabile che queste nuove disposizioni trovino la loro prima applicazione alla ripresa del processo di Catanzaro.

IL SEGRETO

Ma quel che più conta, a proposito del «segreto», è che muta radicalmente la stessa concezione di quest'istituto. Viene abolito il segreto cosiddetto «politico-militare» la cui gestione aveva consentito di non fare piena luce sui gravissimi fatti (ancora durante l'inchiesta sulle bombe di Milano, tanto per fare l'esempio più clamoroso e inquietante); e viene istituito il «segreto di stato» a tutela di interessi dello Stato-comunità, e mai di un governo o di una maggioranza. Non è quindi un mero mutamento di parole: con la nuova formula il segreto non potrà più essere invocato a proposito di fatti eversivi dell'ordinamento costituzionale, ed esso varrà a tutelare soltanto fatti, notizie e documenti la cui diffusione sia idonea o alla preparazione ed efficienza militare, o all'integrità e al funzionamento delle istituzioni della Repubblica.

I NOSTRI 007

Chi potrà lavorare nei servizi segreti? Il disinquinamento degli attuali servizi comincia anche da qui: d'ora in poi non potrà lavorare, neppure a titolo di «collaborazione», chi non dia pieno affidamento democratico e non testimoni della fedeltà assoluta alle istituzioni repubblicane. Un particolare significativo: nell'elenco di quanti (membri di assemblee elettive, magistrati, sacerdoti) non possono a nessun titolo lavorare coi servizi segreti la Camera ha incluso anche i giornalisti professionisti.

G. Frasca Polara

Introdotte nel testo della Camera alcune modifiche migliorative

Approvate dal Senato importanti misure per edilizia pubblica e canone sociale

Finanziamenti di 1.078 miliardi come anticipazione della legge sul piano decennale della casa - Il provvedimento consentirà di costruire presto 40 mila alloggi

ROMA — Il Senato ha approvato ieri i provvedimenti urgenti per accelerare i programmi di edilizia residenziale pubblica e il relativo canone sociale, introducendo nel testo varato dalla Camera alcune importanti modifiche migliorative, prima tra tutte il finanziamento di 1.078 miliardi per programmi di interventi di edilizia convenzionata come anticipazione della legge sul piano decennale della casa. Questo stralcio consentirà di costruire in tempi brevi circa 40 mila alloggi e potrà quindi avere — come ha rilevato il relatore dc Degola — effetti anticongiunturali in un settore decisivo per la ripresa economica generale.

Altre modifiche di rilievo approvate ieri dal Senato al provvedimento — che quindi dovrà tornare alla Camera per l'approvazione definitiva — sono quelle che riguardano il canone minimo nell'edilizia residenziale pubblica e le norme che regolano l'assegnazione degli alloggi, la revoca e la revisione dei canoni. Per quanto riguarda il canone minimo o canone sociale — determinato in 5.900 lire mensili per vano nel centro-nord e in 3.500 mensili per vano nel Sud — vengono escluse dalla normativa le Regioni a statuto speciale (Friuli-Venezia Giulia) che hanno già emanato provvedimenti in questa materia. E' stato poi precisato che quando ricorrono le condizioni per la revoca dell'alloggio l'assegnatario possa mantenere l'alloggio medesimo a titolo di locazione mediante l'applicazione della normativa sull'equo canone quando entrerà in vigore e, in via transitoria, con il pagamento di un canone pari al doppio del canone fissato per l'edilizia pubblica nella legge in questione.

Questa modifica viene ad eliminare le preoccupazioni di quanti tra gli occupanti alloggi IACP temevano di dover perdere automaticamente l'appartamento. Per la stessa ragione è stato chiarito che i requisiti attestanti il mantenimento dell'alloggio sono quelli previsti nella legge 1035 e non anche quelli previsti al momento dell'assegnazione.

Infine sono state eliminate le ipotesi di pene detentive per chi cede l'alloggio avuto in assegnazione, ritenendosi sufficienti le norme generali del codice penale. Circa l'abrogazione delle norme che disciplinano il trasferimento in proprietà di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione, è stato stabilito che l'abrogazione si riferisce esclusivamente agli alloggi già assegnati in locazione semplice, con possibilità per l'interessato di trasformare dietro sua richiesta la locazione semplice in proprietà. L'abrogazione riguarda comunque solo i casi per i quali non sia già stato stipulato il relativo contratto di cessione in proprietà.

Tutti i gruppi si sono dichiarati favorevoli al provvedimento, sottolineandone il carattere contingente ma anche il valore positivo, soprattutto per quanto riguarda lo stanziamento-stralcio di 1.078 miliardi. A questo proposito è stato tuttavia rilevato da comunisti, socialisti, democristiani e sinistra indipendente come a questo massiccio intervento a favore dell'edilizia sovvenzionata non corrisponda un adeguato finanziamento per l'edilizia convenzionata e, in particolare, cooperativa. Il ministro Gullotti ha accolto un ordine del giorno democristiano, appoggiato dagli altri gruppi, che impegna il governo a provvedere quanto prima anche in questa direzione.

Per il gruppo comunista il compagno Antonio Mola ha rilevato come il provvedimento sia di attuazione degli accordi programmatici fra i sei partiti per quella parte che indica misure per assicurare la ripresa del settore

Ieri l'incontro pre-feriale

Tracciato il bilancio d'attività della Camera

Il discorso del presidente Ingrao ai giornalisti - L'intervento di Natta all'assemblea del gruppo comunista

ROMA — La sospensione dei lavori parlamentari, alla scadenza del primo anno della settima legislatura e il tradizionale incontro pre-feriale con i giornalisti della sala stampa di Montecitorio, hanno offerto ieri l'occasione al presidente della Camera, Pietro Ingrao, di trarre un bilancio dell'attività d'aula e di commissioni e di formulare alcune riflessioni sul ruolo del Parlamento e sui rapporti con la realtà del Paese e gli strumenti d'informazione.

Ingrao è partito da alcune cifre certamente di per sè significative: 173 sedute d'assemblea, 1.096 di commissione e 183 di comitati ristretti; 337 leggi approvate e la discussione in aula (esclusi cioè gli analoghi dibattiti in commissione) di 56 interpellanze e 545 interrogazioni ciò che dà una assai consistente dimensione del lavoro ispettivo condotto dalla Camera. Senza contare, ha aggiunto con polemico riferimento ad un editoriale apparso ieri sul «Corriere della Sera» a proposito della legge 382, il lungo, faticoso e attento lavoro delle speciali commissioni interparlamentari ed in particolare di quella che ha gestito il complesso processo normativo del trasferimento dei poteri dallo Stato alle Regioni.

Dobbiamo quindi domandarci in modo autocritico — ha aggiunto il presidente della Camera — se e come riusciamo a dare conoscenza dei fatti fondamentali che impegnano il Parlamento, e delle questioni che qui emergono. Tanto più che alle spalle di queste cifre sta una massa enorme di conoscenze, di contatti con il Paese, di lavoro prezioso ma il più delle volte non noto. Tutto ciò merita invece di essere spiegato meglio all'opinione pubblica non perché non critichi più — ha osservato Ingrao — ma perché critichi meglio, sulla base dei dati relativi al funzionamento delle Camere e alla mole delle questioni che esse affrontano.

Qui il presidente della Camera ha posto un altro rilevante problema: c'è la tendenza a rappresentare il Parlamento come una cassa di risonanza di decisioni che vengono prese altrove. Certo, ha osservato, l'annosa questione del ruolo delle Camere e del loro rapporto con il Paese è lungi dall'essere risolta; ma certamente il Parlamento non è luogo dove ci si limiti a registrare deliberazioni altrui. Piuttosto, avviene sempre più frequentemente che Camera e Senato rielaborino profondamente le proposte giunte al loro esame. Ingrao ha voluto a questo proposito sottolineare l'importanza delle modifiche introdotte dal Parlamento in tutti i più rilevanti provvedimenti discussi in questi ultimi mesi: dalla legge di principi per la disciplina militare alla riforma dei servizi segreti, dalla riconversione industriale alla parità sul lavoro, dalle misure per il Friuli («per gli elementi di programmazione che inseriscono nella legge») a quelle per l'EGAM, dall'intervento sul Concordato a quello per la 382, dalle norme sull'occupazione giovanile al nuovo regime sui suoli.

Il compagno Ingrao ha voluto infine ricordare, con la sempre presente esigenza di una programmazione dei lavori parlamentari, l'importanza degli appuntamenti già fissati per la ripresa dei lavori della Camera (il 6 settembre per le commissioni, il 13 per l'aula): il piano decennale per l'edilizia pubblica, la riforma sanitaria e quella della scuola media superiore, le nomine negli enti pubblici. Auguriamoci — ha concluso — che queste scadenze non colgano anche stavolta alla sprovvista chi, come è avvenuto con la 382, non ha «scoperto» solo all'ultimo momento quale complesso lavoro di analisi e di elaborazione precede l'approvazione di una legge.

Delle prospettive di lavoro per la ripresa avevano discusso ieri mattina anche i deputati comunisti in un'assemblea del gruppo svoltasi sotto la presidenza di Alessandro Natta. Il compagno Natta ha sottolineato la rilevanza dei provvedimenti che attendono la Camera anche in conseguenza dell'intesa programmatica la cui attuazione è e sarà al centro dell'iniziativa dei comunisti.

Nel corso delle sedute di ieri, la Camera ha anche definitivamente varato la legge di riconversione e ristrutturazione industriale e quella per la ricostruzione del Friuli che, già esaminate e votate dall'assemblea di Montecitorio, erano state successivamente modificate dal Senato.

g. f. p.

Rettifica

Riferendo ieri dei lavori della Commissione parlamentare di vigilanza della Rai abbiamo erroneamente scritto che il sen. socialista Zito si era dimesso dalla presidenza della commissione stessa. In realtà il sen. Zito si è dimesso dall'incarico di coordinatore del gruppo di lavoro sui problemi delle «tribune» politiche e sindacali.

Per Eri, Fonit-Cetra, Sacis e Sipra

RAI: nuove nomine decise dal consiglio di amministrazione

Nominato il direttore della seconda rete radiofonica - Due importanti incarichi a Cingoli e Curzi - Damico alla consociata per la pubblicità

ROMA — Il consiglio di amministrazione della RAI-TV ha designato ieri i componenti dei consigli di amministrazione delle consociate Eri (Edizioni RAI), Fonit-Cetra (dischi), Sacis (che si interessa della vendita dei diritti dei programmi radiotelevisivi) e Sipra (pubblicità). Ne dà notizia un comunicato dell'ufficio stampa della RAI, che riferisce l'elenco delle designazioni. Per l'Eri: Leonardo Aurigemma, Giuseppe Caliendo, Mario Codignola, Giuseppe Galasso, Franco Pizzetti, Attilio Rossotti, Antonio Ruberti, Guido Ruggiero, Gianni Statera.

Per la Fonit-Cetra: Giorgio Agosti, Renata Borgonzoni, Giorgio Filogamo, Giuseppe Lamberto, Giovanni La Terza, Gabriele Mori, Domenico Orati, Leone Piccioni, Augusto Premoli, Nicola Rana, Fernando Vera.

Per la Sacis: Giacomo Antonelli, Antonio Casanova, Gian Paolo Cresci, Nino Neri, Bruno Peloso, Domenico Scarano, Marcello Severati, Leo Solari, Giorgio Vergano.

Per la Sipra: Gennaro Acquaviva, Franco Bassanini, Giuseppe Calzolari, Vito Damico, Silvio Francone, Giuliano Longo, Roberto Olivetti, Gianni Pasquarelli, Federico Radice, Brenno Ramazzotti, Mario Rey.

Il consigliere Giorgio Tecce ha votato contro il complesso delle designazioni.

I nuovi dirigenti devono essere nominati dalle rispettive assemblee, fissate per oggi (quelle della Sacis e della Fonit-Cetra) e per domani (quella della Sipra); mentre quella dell'Eri si è già svolta nella giornata di ieri. Le assemblee delle quattro società consociate (delle quali la RAI è azionista di maggioranza) dovranno provvedere a nominare ognuna un presidente, un vice presidente, un amministratore delegato e un dirigente generale.

Le nuove nomine decise dal consiglio di amministrazione della RAI avvengono nel rispetto dei tempi, malgrado la crisi che negli ultimi tempi è stata provocata al vertice dell'azienda con le dimissioni di Glisenti. A questo fatto di per sé positivo occorre aggiungere che il consiglio di amministrazione si è pronunciato per una diversa attenzione e un rilancio delle consociate: ciò che è evidente nel tipo di composizione, che denota un grosso sforzo nel designare in molti casi persone autorevoli e di sicuro prestigio professionale. Vi è poi un dato politico nuovo che si esprime nell'impegno cui sono state chiamate forze che sono espressione dell'area comunista, repubblicana e liberale, che fino a ieri risultavano assenti nella dirigenza della RAI.

Sempre nella seduta di ieri, il consiglio di amministrazione della RAI ha nominato Corrado Guerzoni direttore della seconda rete radiofonica, in sostituzione del dimissionario Citterich; Biagio Agnes e Alessandro Curzi responsabili (in qualità rispettivamente di direttore e di condirettore) del coordinamento radiofonico e televisivo regionali (vicedirettore Orazio Guerra); Giacomo Deuringer direttore della sede regionale di Napoli; Massimo Rendina assistente del direttore generale per le tecnologie avanzate nella produzione radiotelevisiva; Giorgio Cingoli assistente del direttore generale per la attività delle consociate.

Il compagno Giorgio Cingoli è stato prima direttore di *Vie Nuove* e successivamente di *Paese Sera*. Il compagno Alessandro Curzi è stato per molti anni capocronista e poi redattore capo dell'*Unità* e vice direttore di *Paese Sera*. Da un anno è redattore politico del GR1. E' membro della Giunta esecutiva della FNSI. Dopo la nuova nomina, Curzi ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ho accettato la designazione fatta dal consiglio di amministrazione della RAI-TV alla corresponsabilità del coordinamento dei servizi informativi regionali, convinto di poter continuare a svolgere in questo incarico la lunga e difficile battaglia per il decentramento regionale dei servizi radiotelevisivi, momento fondamentale della riforma. Sono certo che nel nuovo lavoro il collega Agnes ed io troveremo l'attivo sostegno delle Regioni e di tutti i colleghi che validamente lavorano nelle sedi».

Infine, il professor Roberto Zaccaria, docente di diritto costituzionale all'università di Macerata, è stato eletto ieri consigliere di amministrazione della RAI in sostituzione di Pierantonino Bertè, nominato direttore generale dell'azienda. Zaccaria, che ha 36 anni ed è nato a Rimini, è stato eletto dalla commissione parlamentare di vigilanza su designazione delle Regioni (il suo nome è stato proposto dalla Regione Toscana).

Il consiglio di amministrazione della RAI tornerà a riunirsi il prossimo 8 agosto.

Per il Fondo ospedaliero definito lo stanziamento di 1.650 miliardi

ROMA — Lo stanziamento di 1.650 miliardi per il Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera è stato approvato ieri dal Senato. Si tratta di un intervento straordinario che si è reso necessario a causa dell'imprevidenza governativa per aver consentito l'accumularsi di uno spaventoso onere finanziario connesso alle anticipazioni bancarie cui le Regioni sono state costrette a ricorrere, oltre che ad una iniziale stima palesemente insufficiente della spesa ospedaliera.

Rilievi critici alla condotta del governo sono stati espressi sia dal relatore, il dc Craveri, sia dai vari oratori. Per il gruppo comunista il compagno Marzario, dopo avere rilevato il ritardo con cui il governo ha provveduto a questa parziale misura correttiva, ha sottolineato come i suggerimenti fatti dai comunisti per andare ad una soluzione adeguata della crisi finanziaria degli ospedali siano stati condivisi dalla generalità dei gruppi politici.

Il senatore comunista ha sottolineato l'importanza del consenso unitario raggiunto che impegna il governo in queste tre direzioni: 1) garantire entro la data stabilita l'erogazione della somma di 1.650 miliardi per il biennio: 1975-76; 2) immediata determinazione del Fondo per l'esercizio in corso e relativa assegnazione delle quote di riparto entro il prossimo settembre; 3) liquidare gli oneri finanziari sostenuti dalle Regioni nel triennio per il ricorso ad anticipazioni bancarie che sono assai onerose e rese obbligate dal ritardato pagamento dei ratei.

IL FESTIVAL DELLE LEGHE DEI GIOVANI DISOCCUPATI ALL'AQUILA

«Perché nel nostro futuro ci sia lavoro»

Dal nostro inviato

L'AQUILA — Il festival delle Leghe dei disoccupati è cominciato, ma i giovani che vi partecipano non vogliono che lo si chiami così. Festival è forse la parola giusta — dicono — perché ci sono gli spettacoli, gli stands i ristoranti, ma non dà l'idea di quello che veramente vogliamo fare. Sono, infatti, 4 giorni di iniziativa politica e di attività culturale, 4 giorni di dibattiti e di incontri, un momento forse unico di aggregazione anche fisica per precisare gli sviluppi e gli obiettivi di un movimento che sta nascendo ma che è destinato a diventare molto presto uno dei protagonisti della vita politica nazionale.

Le forze politiche, i dirigenti sindacali si misureranno con loro in questa atmosfera di festa e di lotta, come appunto è avvenuto ieri sera quando le manifestazioni sono state aperte dall'incontro delle Leghe dei disoccupati con le cooperative, i consigli delle fabbriche abruzzesi e con i rappresentanti dei partiti democratici.

Domani c'è l'assemblea nazionale delle Leghe delle cooperative per il recupero delle terre incolte, poi si avranno la manifestazione autogestita delle donne impegnate nel movimento, l'assemblea con il coordinamento nazionale Fiat e infine, domenica, la manifestazione conclusiva con Feliciano Rossitto, della segreteria nazionale CGIL-CISL-UIL.

Il rapporto organico con le organizzazioni sindacali è uno degli obiettivi primari del movimento delle Leghe dei giovani disoccupati. «Occorre — dice il compagno Silvano Mariani segretario regionale della CGIL — trovare una forma di coordinamento come quella che cerchiamo di instaurare tra le confederazioni sindacali e il sindacato di polizia». E questa forma di coordinamento i giovani l'hanno cercata fin dai primissimi tempi in cui è cominciato a sorgere il movimento dei disoccupati.

Occorre andare indietro nel tempo per comprendere come è sorta l'idea di questa manifestazione. Occorre risalire alla fine dello scorso anno, quando i giovani disoccupati abruzzesi sollecitarono i sindacati ad un meno generico impegno nella lotta per il lavoro. Nacque allora il «comitato regionale per l'occupazione» al quale facevano capo, oltre i giovani disoccupati, i sindacati, le forze politiche democratiche dalla DC al PCI, al PSI, ai movimenti giovanili dei partiti, alle ACLI ed ad alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare. Fu questo comitato a prendere le prime iniziative nei paesi, nei centri maggiori e nelle scuole dove il problema della disoccupazione giovanile è un fatto più concreto.

Basta ricordare poche cifre: su 75 mila disoccupati abruzzesi oltre 40 mila sono giovani, il 60 per cento dei quali hanno un diploma o una laurea. Il 20 dicembre dello scorso anno oltre 10 mila giovani hanno partecipato alla manifestazione che si tenne allo stadio di Pescara e sull'onda di quella iniziativa hanno cominciato a costituirsi le Leghe dei giovani disoccupati.

A formarle erano i giovani che, spesso senza idee precise, avevano partecipato alla manifestazione di Pescara. Tornati nei loro paesi compresero che bisognava fare qualcosa subito perché questo movimento prendesse corpo.

Le leghe nascono quindi ricercando e individuando i settori dove la mano d'opera giovanile poteva trovare la maggiore occupazione. L'agricoltura, innanzitutto, in una regione come l'Abruzzo. C'era il problema delle terre incolte, terre fertili, coltivate per secoli e secoli e lasciate rapidamente deperire dopo la fine della mezzadria col grande esodo dalle campagne. Occorreva, come inizio, fare un censimento di queste terre, sapere quante erano, a chi appartengono, come possono essere utilizzate. A Giulianova, una cooperativa agricola formata in prevalenza da figli di contadini ha individuato abbastanza facilmente gli oltre 60 ettari di terra abbandonata di proprietà dell'ente di sviluppo agricolo che potevano rapidamente essere recuperati e messi a coltura.

La manifestazione che i giovani disoccupati hanno organizzato per l'occupazione simbolica delle terre incolte di Giulianova è già stata ampiamente descritta nei giornali, ma vale la pena di ricordarla perché questo festival dell'Aquila non nasce dal nulla, ma ha una sua storia fatta di tenacia e di impegno. Così come sono ormai «storia» le iniziative delle Leghe dei disoccupati sorte nella città dove difficile è l'individuazione di sbocchi concreti per la mano d'opera giovanile. C'è qui il pericolo di quello che in modo gergale viene definito il «gonfiamento del terziario» il pericolo cioè di avviare i giovani in settori non direttamente produttivi anche attraverso operazioni clientelari che questi giovani non vogliono più accettare.

Questa è stata la necessità che ha portato al festival che ha una parola d'ordine ricca di significato: «Il nostro domani si chiama lavoro». Per organizzare il festival occorreva anche un impegno finanziario non indifferente e i giovani disoccupati abruzzesi hanno rifiutato la comoda strada di chiedere soldi ai partiti o ai sindacati. Hanno organizzato a Pescara e a Chieti, nei giorni scorsi, «spettacoli di autofinanziamento»; sono venuti migliaia di giovani, hanno raccolto i soldi necessari per dar vita al festival dell'Aquila.

Per questi «quattro giorni di feste e di lotta» — come i giovani disoccupati vogliono che si chiami la loro iniziativa — stanno venendo da tutto l'Abruzzo ma anche da altre parti d'Italia. Sono arrivati i disoccupati di Napoli, di Grottaminarda, della Calabria, di Roma, della Sicilia e delle Puglie. Ma quello della disoccupazione giovanile non è un problema che riguardi solo il Mezzogiorno: per questo sono qui i giovani della Toscana, di Torino, della Lombardia e gruppi di lavoratori stagionali emiliani. Per loro la Lega dei disoccupati abruzzesi ha preparato un camping pulendo e sistemando un giardino abbandonato.

In questi quattro giorni i giovani si divertiranno, ma soprattutto discuteranno tra di loro, si confronteranno con le forze politiche e sindacali, ricercheranno assieme gli obiettivi concreti per dare uno sbocco positivo ad un grande movimento di lotta.

Bruno Enriotti